

SI PARLA DI...

LA SUA PECORILLA TRADING SPA È LEADER SUL MERCATO NAZIONALE PER LA GIOIELLERIA

# L'oro di Maurizio è sparso per l'Italia

di Mara Locatelli

Visto a distanza ravvicinata, Maurizio Pecorilla è un napoletano atipico: non spruzza un grammo di presunzione, saccenteria, briosità. Alto, incarnato pallido, chioma ormai sfoltita, ha trapiantato su fattezze nordiche un carattere gentile e riservato, non coeva mai silenziosi rancori e misura le parole prima di spingerle fuori dalla bocca.

Gli dico: provi a raccontarsi ai lettori. Lui sorride, si ritrae con un accento di timidezza, poi si scioglie. «Ho 41 anni e sono un gioielliere di terza generazione. Mia moglie Ida fa l'insegnante, ho due figlie: Antonia di 12 e Chiara di 10. Dopo il diploma, a 18 anni, andai a lavorare al Borgo Orefici, dove ho imparato a trattare gioielli e pietre preziose». Detta così, in tre parole, sembra facile. Ma come ha fatto ad arrivare sulla cresta dell'onda?

«Tutto comincia nel 1946, quando mio nonno Giovanni aprì una piccola oreficeria a Secondigliano. Poi per una beffa del destino, a 10 anni provai il più grande dolore della mia vita». Infatti, nel 1980, il padre Mi-

chele fu ucciso nel corso di una rapina nel suo negozio. Da allora, tutto è cambiato, ma Antonia, la coraggiosa moglie di Michele, è riuscita a dare una prospettiva ai suoi ragazzi senza farsi distruggere dal dolore. «Sì, è stata mia madre a rimboccarsi le maniche e a portare avanti con tanti sacrifici i quattro figli». La famiglia Pecorilla unì le sue forze e continuò l'attività con un'impresenza che alla fine l'ha premiata.

Insieme coi fratelli Claudio e Giovanpaolo, oggi Maurizio è titolare della Pecorilla Trading spa, il primo gruppo privato di gioielleria in Italia con 33 punti vendita disseminati dalle Alpi alla Sicilia, 30 milioni di fatturato e 180 dipendenti. Anziché piangersi addosso, i tre fratelli, alla fine degli anni ottanta si misero a viaggiare negli Stati Uniti, e da ragazzi intelligenti colsero in anticipo ciò che sarebbe accaduto in Italia solo alcuni anni dopo: lo spostamento del commercio al dettaglio dai negozi dei

centri urbani verso i grandi megastore, cioè i Centri Commerciali. Un fenomeno inarrestabile che ha cambiato le abitudini dei consumatori. Con questa idea americana in testa, i Pecorilla tornarono a casa decisi a fare qualcosa di simile. La svolta avvenne negli anni '90, quando aprirono la prima gioielleria, con il marchio "Il punto d'oro", nella galleria di un ipermercato. L'iniziativa ebbe subito successo. Al punto che, di anno in anno, crebbe la diffusione dei negozi passando dalla Campania, alla Puglia, al Lazio e al nord Italia.

La centrale dei tre fratelli si insediò

**La rete commerciale ha il quartier generale a Oromare con 15 dipendenti, si estende da Trieste fino a Palermo, passando per tutte le grandi città italiane. Sette negozi a Roma e due in Campania**

poi al Tari, per trasferirsi nel 2008 a Oromare, la città degli orafi sorta a Marcianise. In un momento di grave difficoltà, lo scorso anno Maurizio fu chiamato a fare il presidente di Oromare per cinque mesi. «È stata un'esperienza positiva - dice - ma faticosa per i molti problemi da

risolvere. Avevo in mente un progetto industriale da portare avanti, non ci sono state le condizioni per realizzarlo...». Sono prevalse beghe e litigi tra gruppi di soci e c'è stato un rimpasto del gruppo dirigente. Così Maurizio, con grande felicità della famiglia, è ritornato a occuparsi a tempo pieno della sua azienda che procede a gonfie vele sulla strada dell'espansione.

A settembre partirà una nuova iniziativa, ci saranno nuovi investimenti e sarà allargata la distribuzione con l'apertura di tre nuovi punti vendita. «Saranno sempre ubicati nei Centri Commerciali, - spiega Maurizio - il vantaggio che se ne ricava è duplice: prima di tutto la sicurezza, visti i tempi che corrono, e poi la grande visibilità che offrono gli ipermercati ai nostri negozi». Attualmente la rete commerciale dei Pecorilla, con quartier generale a Oromare e 15 dipendenti, si estende da Trieste fino a Palermo, passando per tutte le grandi città italiane. Sette sono a Roma e due in Campania, nelle gallerie degli ipermercati Auchan di Giugliano e di via Argine. I prodotti spaziano dagli orologi all'argenteria, dall'oreficeria



Maurizio Pecorilla

alla gioielleria.

I tre fratelli si sono divisi i compiti e si integrano a vicenda:

Maurizio si occupa di acquisti girando per il mondo, Claudio ha la responsabilità della finanza e Giovanpaolo cura la gestione e l'approvvigionamento di tutti i punti vendita. Maurizio, il più giovane dei fratelli, è diventato un autentico globetrotter: passa almeno tre mesi all'anno viaggiando in aereo e dormendo in albergo. Da poco tornato da Hong Kong, è ora già pronto per ripartire verso l'Estremo Oriente che conosce a menadito: Corea del Sud, Taiwan, Thailandia, Cina, Indonesia. Paesi dove va a trattare con aziende artigiane che riforniscono la Pecorilla Trading di prodotti grezzi e semilavorati, diamanti, argento, perle e altri materiali. «Ma in Campania abbiamo i nostri designer che creano prodotti originali apprezzati dalla clientela».

Come va il mercato dei preziosi in questo momento di crisi economica? Maurizio mi spiega che il mercato dell'oreficeria negli ultimi anni ha avuto una forte flessione. Le cause? «L'oro non è più considerato un bene rifugio come una volta, anche perché il prezzo è arrivato alle stelle. E soprattutto perché i giovani si orientano negli acquisti verso altri metalli e accessori. Meglio dell'oreficeria va la gioielleria con diamanti e pietre preziose, e i brand alternativi. Comunque, anche se l'Italia è in recessione, i consumi di pre-

ziosi da noi sono ancora molto importanti».

Amando molto il suo lavoro, Maurizio conduce una vita semplice. Abita con la famiglia in una villetta a Giugliano e ha appena comprato un appartamento nella parte alta di Napoli. Appassionato di motori, possiede una Honda e un'Aprilia, legge libri in inglese, lingua che gli serve per comunicare all'estero, e si prende cura del suo corpo per mantenersi in forma. «Di mattina, quando non sono in viaggio, mi sveglio alle sei e vado a fare dieci chilometri di jogging». Il fine settimana è dedicato alla famiglia. Ha una casetta in montagna a Polena, e d'estate va a fare i bagni a Sorrento.

Ma qual è la molla che spinge questo imprenditore schivo per carattere? Lui riflette prima di rispondere, e poi: «La mia forza non deriva dai soldi, ma dalla voglia di porsi degli obiettivi, raggiungerli e andare più avanti. No, non sono spinto dall'arricchimento, so bene che i soldi non danno la felicità». E messo alle strette, conclude: «Credo che tutti gli stimoli a fare mi nascano dal desiderio di continuare ciò che mio padre, sfortunatamente, non ha potuto fare. In questo, ho l'esempio di mia madre Antonia, che a 78 anni è ancora una donna attiva e combattiva. Viene ogni giorno in azienda, si occupa personalmente della logistica e ha tanta voglia di rendersi utile e di starci vicina».

L'EVENTO

IL 19 GIUGNO LA QUARANTASEIESIMA EDIZIONE DELLA TRAVERSATA

## Aspettando la Capri-Napoli

di Valentina Capuano

È tra le più prestigiose competizioni di rilievo mondiale ed è da sempre un appuntamento molto atteso da chi, uomini e donne, pratici il nuoto a livello agonistico: parliamo della traversata Capri-Napoli, che, giunta alla quarantaseiesima edizione, si disputerà nuovamente il prossimo 19 giugno.

Una sfida importante per gli atleti, chiamati, da ogni angolo del mondo (ben 53 gli stati di provenienza dei disputanti), a misurarsi con se stessi, con le proprie risorse fisiche e mentali, oltre che sportive, in condizioni talora impervie, per un tratto di mare lungo ben 36 km.

La mitica competizione, che si svolge la prima volta nel lontano 1954, ha sempre rappresentato per i napoletani, ma anche per gli atleti stranieri, una forte attrattiva, sia per la singolarità della gara, che per

l'importanza ulteriore che ha assunto a livello agonistico mondiale da quando costituisce una tappa di Coppa del mondo, essendo stata inserita, infatti, nel calendario ufficiale Fina per il world grand prix 2011.

L'entità dell'evento sportivo è tale che vi hanno preso parte, sin dalle primissime edizioni, atleti di 53 diverse nazioni di tutte e cinque i continenti, per un totale di 1168 atleti (890 uomini e 278 donne).

La competizione, interrotta per ben 11 anni, è stata ripresa nel 2003, ottenendo nuovamente l'Alto patrocinio della Presidenza della Repubblica e per il 2010 il Presidente, Giorgio Napolitano ha voluto, in-



fatti, inviare una medaglia per la manifestazione partenopea.

In attesa di questa straordinaria traversata, per la quale c'è fervida attesa, sono state organizzate svariate iniziative che si configurano come tappe di avvicinamento volte ad entrare nell'atmosfera di que-

sta suggestiva competizione, e al tempo stesso invogliare giovani e non a praticare il più completo degli sport.

Nel mese di maggio si svolgerà, infatti, l'iniziativa "Aspettando la maratona Capri-Napoli", giornata solidale a favore dei minori di Napoli (nella settimana dal 16 al 20 maggio) che avrà luogo presso la piscina Scandone di Napoli, iniziativa durante la quale i bambini avranno l'opportunità di apprezzare la disciplina del nuoto con tecnici federali e campioni della medesima disciplina.

Il 20 giugno, invece, su iniziativa dell'associazione, "Accendiamo una stella for you" presieduta dalla professoressa Maria Rotunno, avrà luogo, presso il Circolo degli Ufficiali della Marina Militare di Napoli, un Gala solidale avente lo scopo di raccogliere fondi per il progetto "Insieme con lo sport".

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Sua Maestà si innamora della giovane Lucrezia

di Carlo Missaglia

Quale sia stata la figura di Alfonso il Magnanimo soprattutto per l'influenza che egli ebbe nella storia della nostra Napoli è cosa che va investigata. Il Panormita che fu il corifeo dei suoi adulatori a lui vanno attribuite moltissime virtù, tutte pregiudiziali alla personalità di un buon principe: giustizia, magnificenza, misericordia, sapienza, gli riuscì ad attribuirgli anche virtù terapeutiche occulte di cui Alfonso si era servito per curare alcuni monarchi coevi. Ben presto intorno ad Alfonso si creò una vasta aneddotica sulle sue qualità, la sua spiccata umanità che spesso venne paragonata a quella delle mitiche figure dell'antichità. La forza, l'ardimento che metteva per compiere le sue imprese erano diventati proverbiali tanto che Papa Pio II lo paragonava a Goffredo di Buglione. Ma non fu tutto rose e fiori infatti Cosimo de' Medici lo soprannominò barbaro considerandolo come straniero entrato nel nostro paese con la violenza. Un stesso odio lo provarono i genovesi che lo ritenevano la causa di tutte le discordie che si erano create in Italia e non solo, ma anche della insicurezza che oramai devastava

va i nostri mari. Il suo essere contrario al popolo genovese affondava le radici sin dal tempo in cui egli aveva tentato la sottomissione della Corsica allora sotto il dominio di Genova. Fu quindi Alfonso: un Re guerriero, che non si sottrasse mai allo scontro, e al contrario di altri monarchi dell'epoca completava la sua personalità con l'essere molto vicino alla cultura. Aveva una nutrita raccolta di libri che andava da quelli di argomento teologico e religioso, la maggioranza, a quelli di opere profane ivi comprese quelle dell'antichità. Si infervorò per il nascente movimento umanistico fino a diventare uno dei più accesi supporter. Venne anche attratto dalla musica e dalle arti figurative e nella sua munificenza non mancò di aiutare quei giovani meritevoli che volevano dedicarsi agli studi. Leggo e riporto pari pari la descrizione del personaggio come venne descritto dai suoi coevi i quali essendo stati suoi ospiti poterono constatarne la figura e la personalità. A cinquequant'anni uno di questi lo descrive come uomo di media statura, col volto dal tipico pallore spagnolo, naso aquilino, vivacissimo lo sguardo, leggermente brizzolati i capelli, sobrio nell'alimentazione, era,

nel trattare, cordiale e festoso, riflesso di quella sua forte carica d'umanità che gli procurava dovunque simpatia. Raffinato nel gusto, ossedeva un fornitissimo guardaroba ma solo in occasioni particolarmente importanti amava abbellirsi con quelle ricchissime vesti, la sua normalità era un abbigliamento scuro sobrio ed elegante. Semplice e dignitosamente affabile, egli non disdegnava, attraversando le vie di Napoli, il contatto con i popolani, non ignorando l'affetto che Renato d'Angiò s'era acquistato con la sua cordialità in mezzo ad essi e cercando anch'egli di procurarselo con la sua bonomia, l'indulgenza e le grandiose opere pubbliche con cui veniva ornando la città. Con l'attributo di Magnanimo datogli dagli umanisti, il nome di Alfonso è passato alla storia, ma l'attributo non deve essere posto in rapporto soltanto alla sua impareggiabile munificenza verso la cultura e verso coloro in cui egli vedeva gli esponenti di essa alla corte: la generosità era in lui istintiva e, sotto il profilo politico, la considerava un'esigenza alla regalità. Erogava perciò spensieratamente senza preoccuparsi delle falle che la sua prodigalità nel donare e nel concedere sulle

spalle dello Stato, produceva nelle tormentate casse di quest'ultimo. Egli fece ricostruire il Castel nuovo per se e la reggia di Capuana per il figlio. Sappiamo che durante il periodo di vacazio al trono molte delle suppellettili mobili argentee arredamento in genere, furono trafugate e quindi si dovette ripristinare il tutto. In questo Alfonso fu molto largo ed andò ad acquistare sia in Italia che all'estero mobili e suppellettili di valore. Furono opere artistiche, argentei, arazzi e stupende tende oltre a finissima gioielleria che fece della sua la Reggia più raffinata ed elegante del primo periodo rinascimentale. In una corte raffinata e colta non poteva mancare la parte intellettuale fatta di uomini di lettere, poeti, scrittori. Si creò così intorno a lui una ampia fioritura di poesia lirica, cosa che lo allestiva ed al tempo stesso lo lusingava. Episodi a cui rifarsi, i nostri scrittori ne avevano e tanti, data la vita intensa ed avventurosa non scevra da contraddizioni, che il nostro Alfonso aveva attraversato. Una delle contraddizioni fu quella di aver lasciato in patria la moglie Maria di Castiglia, che non raggiungerà più mentre fece venire a Napoli come suoi consiglieri i vescovi di Valenza

e di Urgel. Spagnoli furono i funzionari addetti alla reggia che avevano in Pascasio Diaz Garlon il loro sovraintendente. Persino il buffone di corte Antonio Tallander veniva da Barcellona. A Coret si svolgeva una vita gaia e spensierata Alfonso aveva provveduto che vi fosse una sua orchestra fatta di elementi, musicisti e cantanti di provenienza europea. Va da se che la musica che la faceva da filo conduttore fosse spagnola "moresche", "basche" e consimili. Non mancavano le manifestazioni teatrali che riproducevano fatti della vita quotidiana, rappresentazioni sacre di cui se ne ricorda una memorabile della passione di Cristo svoltasi il venerdì santo del 1457. Essendo lontano dalla moglie che egli aveva provveduto ad assegnare il compito di governare le regioni continentali con le funzioni di luogotenente. I loro rapporti, almeno formalmente erano buoni anche se fu lei che dovette indulgere sulla vita esuberante che Alfonso teneva. Quelle fughe extraconiugali dettero a lui tre figli, da altrettante madri, figli che egli amò profondamente e considerò come legittimi. Quando questi lo raggiunsero a Napoli egli cercò di convincerla a trasferirsi a Napoli, solo che ella pre-



ferì non lasciare la sua terra: E male fece perché il non più ragazzino Re si innamorò di una giovane patrizia Lucrezia: una dei sette figli, tre maschi e quattro donne, di Cola d'Alagno e Covella Toraldo. Chi segue i miei scritti sa che io ho una vera e propria passione per madama Lucrezia, passione che mi ha portato a fare studi approfonditi su di lei. Non anticiperò nulla ora solo una cosa però la voglio scrivere. Fu detto che ella sia stata l'amante, a tutti gli effetti di Alfonso, solo che io ho trovato che il Re morì nel giro di pochi giorni perché affetto da una febbre persistente. Ebbene un documento svela che egli invece morì perché affetto da gonorrea, allora se muoreva, e la bella Lucrezia sopravvisse a lui per tantissimi anni quindi è pensabile che lei non ne fosse affetta. Si può, allora, alla luce di questa documentazione: ritenere che Lucrezia non avesse rapporti carnali con Alfonso? Io non ne capisco !!! Ditemelo voi.

Continua  
www.carlomissaglia.it